

→ **SEGUE DALLA PAGINA I**

Proviamo a fare delle proposte, ma Julian le scarta, una ad una. Non vuole dare l'impressione di avere qualcosa da nascondere. La polizia britannica ha detto che lo vuole arrestare e Julian non intende scappare.

Sue e altri amici parlano di una eventuale dichiarazione. Io prendo la cinepresa per filmare la dichiarazione. Non lavoro per Wikileaks, ma mi sono lasciato coinvolgere. La polizia gli ha dato meno tempo del previsto e Julian vuole essere puntuale.

Julian è seduto sul divano. Poi si stende. Si addormenta. Non dorme da 48 ore. Non filmiamo nessuna dichiarazione.

Passa la notte. Il mattino seguente Julian è atteso alla stazione di polizia alle 9 e Mark e il collegio di difesa debbono vederlo alle 7. Sue e Jeremy lo aiutano a prepararsi e scherzano sul fatto che è sempre in ritardo. Siamo tutti molto stanchi e vedo che Sue trattiene le lacrime mentre aiuta Julian a salire in auto. Sue, Julian ed io partiamo, ma siamo tutti convinti che quella sera stessa saremo di ritorno a casa.

Arriviamo a casa di Mark che è ancora buio. Noto un fotografo che tira fuori la macchina fotografica dal

## È STATO IN QUEL POSTO ORRENDO CHE HO DECISO: NON AVREI LASCIATO JULIAN DA SOLO

portabagagli dell'auto mentre stiamo per parcheggiare e quindi tiriamo dritto senza fermarci.

Incontriamo Mark in un vicino bar e facciamo colazione. Julian ha fame perché la sera prima non ha cenato. Mark entra subito nel vivo della discussione e ci dice che la polizia ha indicato una stazione di polizia differente nella quale recarci.

Mark è pensoso, preoccupato, ma rassicurante e vedo che Sue e Julian sentono la pressione. Sue esce per fumare l'ennesima sigaretta.

Jennifer, dello studio di Mark, ci raggiunge e tutti insieme ci rechiamo alla stazione di polizia di Kentish Town. Guida Sue, Mark per la maggior parte del tragitto è attaccato al cellulare. Julian è seduto sul sedile posteriore, tra Mark e Jennifer. Tanto per cambiare sta scrivendo al computer la dichiarazione che intende rilasciare.

Osservo il bagliore familiare dello schermo del computer che si riflette sul viso di Julian e dopo un po' mi accorgo che il computer è andato in standby. Ma Julian non lo rimette in funzione: guarda dinanzi a sé con lo sguardo fisso. Quando arriviamo alla stazione di polizia Julian non ha

finito di scrivere la dichiarazione.

Oltrepassiamo enormi cancelli azzurri e appena ci fermiamo diversi poliziotti circondano l'auto. Mark e Julian scendono ed io guardo Sue che cerca di parcheggiare l'auto in un parcheggio strettissimo e angusto. Mi sento intimidito dalla inquietante normalità che in questo posto maledetto trasuda da ogni struttura e da ogni persona. Non è la prima volta che mi trovo in una stazione di polizia o in una prigione, ma non mi sono mai sentito così a disagio.

Seguiamo Mark e Julian mentre un poliziotto legge ad alta voce i quattro capi di imputazione svedesi. Ma io non ascolto. Vedo Julian, il volto immobile, senza espressione, che ascolta. Ammiro il suo coraggio. Sa più di chiunque altro che ha premuto il grilletto molto tempo fa. Ormai le rivelazioni pubblicate non possono più essere bloccate, qualunque sia la sua sorte.

Rifletto sul trattamento ingiusto che i media hanno riservato a Julian. Con le pagine piene di documenti resi noti da Wikileaks, lo disumanizzano pubblicando foto o trasmettendo immagini di lui che fanno pensare a una sorta di Machiavelli freddo e calcolatore che tira le fila dai suoi nascondigli segreti. Naturalmente il nascondiglio principale è la sede di Frontline Club dove molti lo hanno intervistato.

Lo hanno trasformato in una sorta di Osama bin Laden di Internet. La somiglianza lascia a desiderare, ma a chi importa. Ora tutta l'attenzione è concentrata sulla battaglia legale che Julian si appresta a combattere in tribunale e nessun organo di informazione parla del sistema politico tutt'altro che trasparente messo a nudo dalle rivelazioni di Wikileaks.

Julian è diverso dalla maggior parte di noi. È intelligente e ha una personalità ossessiva, ma è anche divertente e modesto. Ha messo in moto qualcosa di sismico ma di inevitabile, conseguenza ovvia dei moderni mezzi di comunicazione che nessuno può bloccare. Forse un giorno anche grazie a questo saremo governati meglio. La vendetta delle autorità è un segno di debolezza e non ci aiuterà ad affrontare le sfide del nostro tempo.

È stato in quel posto orrendo che ho preso la decisione di non abbandonare mai Julian. La faccenda non aveva più nulla a che vedere con il valutare se Wikileaks avesse torto o ragione. Si trattava solo dell'esigenza di opporsi alla prepotenza e di capire se il nostro Paese in questo momento storico era veramente tollerante, indipendente e aperto come ero stato educato a credere e come dovrebbe essere.

(c) *The Independent*

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



**IL FILM** «Mirjal» (2010) è tratto dal libro autobiografico di Rula Jebreal



**LA VITA** Rula accanto a Julian Schnabel, regista del film e suo compagno



**IL DRAMMA** Una scena del film palestinese «Paradise Now»